

DA SUD A NORD 4 MOVIMENTI IN 30 GIORNI

di Marco Martinelli

Senegal, Tunisia,
Danimarca
e Svezia:
il lungo viaggio
di uno Stabile corsaro.

Primo movimento: metà ottobre a Dakar. Dieci giorni, per vedere la nostra "casa" africana compiere i primi passi. *Guediawaye Theatre* è il suo nome, le deriva dal grande quartiere-comune della banlieu di Dakar in cui è situata. Il teatro, un piccolo anfiteatro "alla greca" con gradinate in cemento di 200 posti, è all'interno del Centro Culturale polivalente, una struttura comunale realizzata con un finanziamento francese: siamo tra un asilo, una biblioteca e un sabbioso campo di calcio (immaginatevi due porte senza rete in mezzo al deserto). Mandiaye, Mor e Has sono qui da giugno, hanno realizzato una rassegna di musica, danza, teatro, sempre con il tutto esaurito, dando vitalità a un centro che prima della nostra venuta languiva. Che in una periferia come *Guediawaye*, mezzo milione di abitanti, poverissima e piena di contraddizioni, formata caoticamente dai contadini di etnie differenti che emigrano verso la capitale, ci sia un teatro (il solo!) che funziona, è

una novità, un "lusso" che entusiasma tanti. Ogni giorno sulla scena si alternano le prove dei gruppi musicali e teatrali di *Guediawaye*: vi assistono torme di bambini che ballano sulle gradinate, invadono il palco, vengono ricacciati sulle gradinate, ballano ancora, ancora invadono, e così via. Questi bambini sono il vero "lusso" di *Guediawaye Theatre*. Secondo movimento: fine ottobre a Tunisi. Nel passaggio dal Senegal alla Tunisia ci sembra di passare dall'Africa all'Italia, tanto Tunisi ricorda la Sicilia. Il clima è primaverile, mentre a Dakar si soffriva un caldo violento e certi giorni annichilente. Nell'ambito delle "Giornate teatrali di Cartagine", sostenute dall'Eti, recitiamo *I 22 infortuni di Mor Arlecchino*, al Teatro Nazionale, diretto da Mohamed Driss, e come sempre, quando andiamo all'estero, immettiamo nello spettacolo le lingue-ponte, le lingue di comunica-

zione, in questo caso l'arabo classico e il tunisino. I nostri maestri sono i macchinisti del teatro, bravissimi nell'insegnarci sfumature dialettali che sono di forte impatto comico con gli spettatori. Questi a loro volta replicano con arte: applausi, risate, battute di risposta. Per fare un teatro vivente è necessaria l'arte dello spettatore, e a queste latitudini essa è ben presente e articolata. Alla fine tutti in piedi a richiedere bis e tamburi e sax. Giovani registi e attori tunisini mi chiedono: ma perché lo fate in Senegal il teatro, perché non lo fate anche qui, con noi?

Terzo movimento: una settimana a Holstebro. Da Tunisi, breve pausa a Ravenna, poi verso la Danimarca, per il progetto *Transit*.

Andiamo per la prima volta nella casa dell'Odin, e siamo emozionati. Nella diversità delle poetiche, Barba e l'Odin sono stati per noi un punto di riferimento essenziale, per quel che riguarda appunto "l'oscura essenza" del teatro. L'ospitalità è luminosa e spartana: dopo i ritmi tropicali e mediterranei, entriamo in un calendario quotidiano fitto di spettacoli e incontri, dalle 8.30 del mattino alla mezzanotte. Dobbiamo tenere puliti i bagni e dare una mano in cucina, come tutti gli artisti invitati a *Transit*. E' il ritmo Odin, è giusto così. Recitiamo *Lus* e *Nessuno può coprire l'ombra*. Il dialetto romagnolo "suonato" da Ermanna rapisce al di là della comprensibilità, come una lingua magi-

ca ed arcaica, è "organico e artificiale insieme", dice Eugenio. Nell'*Ombra* invece anch'io sono in scena, e racconto in inglese, che qui fa da lingua-ponte: tra il pubblico una banda di rappers colombiani, i Gotas de Rap, che punteggiano con grida e battiti di mani le danze e le percussioni dello spettacolo, e che poi ci raccontano della periferia di Bogotà, di cosa significhi fare là teatro e musica. Il progetto, ideato da Julia Varley, vede presenti gruppi, soprattutto attrici e registe, provenienti da tutto il mondo, ed è incentrato sul legame complesso tra teatro e politica, teatro e società. Holstebro? E chi ha tempo di vederla?

Eugenio mi porta sulla spiaggia del Mare del Nord (dell'Ovest, per i danesi): sul bagnasciuga, a distanze regolari, i bunker che Hitler aveva piazzato anche lì, per salutare a cannonate l'eventuale sbarco alleato. Tra

A Dakar è attiva la nuova sede del Teatro delle Albe: *Guediawaye Theatre*

qualche tempo, saranno divorati dal mare. Quarto movimento: una settimana a Stoccolma. Ancora più a nord, ancora più freddo, in Svezia, con *Nessuno può coprire l'ombra*. Stoccolma dà un'impressione di malinconia, forse la bruma che l'avvolge, forse la pioggia insistente. Come mai, ci chiede uno svedese, dei senegalesi vengono a recitare in italiano a Stoccolma? Domanda legittima. Siamo ospiti di Chris Torch e di Intercult, che da anni lavorano con intelligenza sugli incroci multiculturali: hanno organizzato un progetto, Ravenna-Dakar, che prevede incontri sulla storia del Teatro delle Albe, un seminario, quattro repliche dello spettacolo e una festa finale. In un'intervista alla radio svedese Mandiaye racconta dei primi passi di *Guediawaye Theatre*, io racconto di Totò e della Commedia dell'Arte in relazione alle tecniche dei griot africani. Mi definiscono "l'erede di Dario Fo", e quando mi chiedono delle sue influenze sul mio lavoro drammaturgico chiarisco i punti dove gli devo qualcosa e i punti dove gli sono distante. Alla domanda: "cosa si aspetta da questa permanenza della compagnia a Stoccolma?", rispondo: "vincere il Nobel!". Al Södra Teatern molti giovani: catturati dalle storie di Bouki-la-iena e Leuk-la-lepre, ci trascinano con risate e applausi a scena aperta. Rivaleggiano in calore con i tunisini, a dimostrazione che in teatro nord e sud non esistono. Mia Törnqvist, drammaturga, mi racconta una toccante intervista televisiva a Bergman: "sono un vecchio che aspetta la morte, alle prese con i suoi fantasmi. Non mi lasciano in pace, solo quando passeggiavo se ne stanno quieti, se no mi saltano addosso". Così dice di sé. L'ultimo pensiero, prendendo l'aereo del ritorno, è per lui.

FOTO DI GIAMPIERO CORELLI E MASSIMO FIORENTINI

